

COMUNITÀ

L'analisi

Meglio un Piano per il lavoro che il cuneo

Laura Pennacchi



LA CONSAPEVOLEZZA CHE LA PRIORITÀ DELLE PRIORITÀ È IL LAVORO STA DIVENTANDO FINALMENTE GENERALE. Da essa bisogna ora trarre alimento per pensare le politiche più adeguate a generare occupazione. A tal fine, più importante dell'interrogativo se la crisi abbia raggiunto il fondo è l'interrogativo se siano state rimosse, o almeno ridimensionate, le cause alla sua origine. Parrebbe di no a giudicare, a livello mondiale, dall'enorme debito pubblico e privato non scalfito, dai focolai nascosti di crisi bancarie, dalle bolle ancora minacciose nei mercati mobiliari e immobiliari, dagli aggravati squilibri nelle bilance commerciali e dei pagamenti.

Quando non si riescono a contenere davvero le forze alla base di una recessione, è alta la probabilità che a seguire sia una modesta ripresa, con poco lavoro aggiuntivo, o una stagnazione, con ancor meno lavoro aggiuntivo. Ad accentuare le caratteristiche da «jobless recovery» dell'eventuale ripresa sono anche le intense ristrutturazioni produttive a espulsione di forza lavoro provocate dalla crisi e l'avanzata di cicli di innovazione tecnologica a risparmio di lavoro. Tutto questo è esattamente quello che sta accadendo in Italia, la quale, mentre totalizza tra il 2012 e 2014 un crollo del Pil del 4%, vedrà nel 2014 una modestissima ripresa (0,4%?) associata a un ulteriore incremento della disoccupazione, prevista salire ben oltre il 12%.

In questa situazione bisogna chiedersi quale peso e incisività possono avere per il nostro Paese misure di riduzione del cuneo fiscale che, mentre impegnerebbero molte - si parla di 5 miliardi di euro - delle scarse risorse a disposizione, porterebbero minimi risultati in termini di occupazione e di vantaggi per i beneficiari: 30 euro in più all'anno per il lavoratore e 60 per il datore di lavoro. Se anche si volesse pensare a risorse più cospicue (Boeri calcola che con 16 miliardi di euro i benefici potrebbero salire a 250 euro all'anno per il lavoratore e 500 per il datore di lavoro), la persistente modestia dei risultati - in termini di maggiore occupazione e maggiori retribuzioni nette - obbliga a interrogarsi in modo ancora più stringente da una parte sull'enormità e la natura dei tagli di spesa necessari a finanziarli (Boeri non esclude nemmeno nuovi tagli alle pensioni e alla sanità, per la quale ultima ipotizza un op-

ting out di fatto dal settore pubblico dei benestanti), dall'altra sull'opportunità di usi alternativi. Usi alternativi di pari, o addirittura minori, ammontari di risorse, però con assai superiore efficacia occupazionale. Ad esempio, si calcola che con 5 miliardi di euro l'operatore pubblico - in tutte le sue articolazioni centrali e territoriali e con progetti seri e ben costruiti in un Piano del lavoro orientato a un nuovo modello di sviluppo - può creare direttamente 400.000 posti di lavoro in un anno, con 15 miliardi di posti di lavoro creati possono diventare addirittura 1 milione.

Il punto è che bisogna risalire alle logiche alternative che sottostanno ai due tipi di intervento, l'uno agente solo per incentivi indiretti e prescrizioni standard volto a sollecitare così gli animal spirits del mercato, l'altro invocante una diretta responsabilità pubblica e collettiva, straordinaria quanto è straordinaria la situazione occupazionale odierna, specie dei giovani e delle donne. Se il problema centrale è il crollo degli investimenti (caduti tra il 2009 e il 2012 nell'area euro di quasi il 19 per cento e addirittura del 24,4 in Italia) e la debolezza della domanda privata di lavoro, (evidenziata in Italia da un incremento della disoccupazione di 500.000 unità in un solo anno e da un aumento di 660.000 unità delle persone in cerca di occupazione), va invertito l'ordine dei fattori e pertanto va rovesciato il paradigma analitico e teorico: non rilanciare la crescita per generare lavoro ma creare lavoro per rilanciare la crescita, supportando un maggior numero

di lavoratori nella produzione di output socialmente utili: beni ambientali, beni pubblici, beni comuni, welfare.

In effetti, l'ingrediente di cui sempre di più si sente la mancanza è un impegno esplicito e vero alla «piena e buona occupazione», per il quale è essenziale l'azione pubblica diretta, da tradursi in un grande Piano per il lavoro - incorporante anche una iniziativa per il servizio civile come era nella proposta di Esercito del lavoro di Ernesto Rossi - e in politiche industriali per la reindustrializzazione e la terziarizzazione qualificata dell'Italia, l'opposto di privatizzazioni che depotenziassero ulteriormente il ruolo della ricerca e della grande impresa nazionale. Sotto questa luce il ricorso generalizzato e indiscriminato a benefici fiscali si rivela una scelta «povera», poiché non crea direttamente lavoro là dove manca e non interviene sui nodi strutturali. In un lavoro inedito pubblicato ora negli Usa (*Ending the poverty: jobs not welfare*) Hyman Minsky ricordava che il taglio delle tasse equivale a far slittare il comando delle risorse dalle mani pubbliche a quelle private e da questo punto di vista tagli delle tasse e privatizzazioni sono fratelli gemelli. In verità, la guerra alla disoccupazione continua a non essere tra le preoccupazioni centrali dei governi europei. Se la si assumesse come obiettivo politico strategico, i pesi relativi di altre politiche verrebbero riconsiderati. L'enfasi oggi dovrebbe andare sul lato della spesa governativa per investimenti e per creare lavoro.

Maramotti



Il commento

Vorrei essere un barcone...

Alessandro Bergonzoni



SEGUE DALLA PRIMA

Forse è quello che manca per inventare una nuova legge o decidere di fare qualcosa usando il veramente.

Voglio diventare un bagnino e mettermi sulla riva coi binocoli, per scrutare se c'è qualcuno da salvare in mare, poi voglio girarmi e vedere se anche sulla terra c'è qualcuno da salvare da quel-

le onde alte delle politiche che annegano gli uomini e le loro decisioni prese da troppo lontano a certi vicini. Voglio diventare un numero di vittime e cambiarmi, diventare più piccolo, avvicinarmi allo zero. Voglio diventare un giornalista, un attore, uno scrittore, e piangere o pregare prima di parlare, informare o raccontare, senza sentirmi accusare di non saper fare il mio mestiere, di non saper contenere il dolore, di non essere composto davanti ai corpi in decomposizione.

Voglio diventare un'accusa e assaporare la mia eventuale indifferenza, accidia, incompetenza. Voglio diventare un innocente e avere qualcos'altro da raccontare ai miei simili un po' meno innocenti. Voglio diventare una vergogna, provarmi, poi sentire cosa sentono quelli che mi provano o non riescono a provarmi. Voglio diventare sabbia per sopportare i chili di morti che si appoggiano a me almeno per la fine. Voglio diventare un sub per vedere se c'è qual-

cosa sotto quei natanti, cosa c'è sotto l'Europa, sotto gli uomini, cosa c'è in fondo alla morte. Voglio diventare un centro di accoglienza e star benissimo. Voglio diventare un euro, chiamare tutti gli altri euro possibili, e servire a chi serve, non a chi parla di cosa serve. Voglio diventare un Papa e cominciare anche a predicare, senza essere accusato di predicare, o di volermi paragonare a un Papa.

Voglio diventare una colpa e darmi un nuovo senso, voglio diventare un senso e aggiungerlo ai primi cinque ormai non bastanti. Voglio diventare una paura e passare, voglio diventare uno struzzo più di quel che sono, per andare fino in fondo, risalire, e cercare di farmi salvare da chi non lo sarà mai più o non lo è mai stato. Voglio essere una guerra e scoprire come mi moltiplico e perché credo nel continuamento. Voglio diventare una parola e smettere di farmi solo pronunciare. Voglio diventare.

L'intervento

Più coordinamento nella Ue per difendere i diritti dei migranti

Sandro Gozi

Presidente delegazione italiana al Consiglio d'Europa



EUROPA ASSENTE, ITALIA INADEGUATA. LA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA, SENZA PRECEDENTI STORICI, CI INCHIODA ALLE NOSTRE RESPONSABILITÀ. Sbagliato rimanere in un'ottica unicamente difensiva, di chiusura e di arroccamento, come sta facendo Alfano con la sua linea repressiva e miope. Inadeguata anche la risposta della Commissaria Malstroem, che di fronte a circa 300 tra morti e dispersi ci ricorda che l'Italia ha già avuto circa 300 milioni di euro per la protezione delle frontiere.

Alfano vuol battere i pugni sui tavoli europei, vuole fare la voce grossa per cambiare il regolamento detto «di Dublino». Regolamento che va certamente cambiato, perché troppo penalizzante rispetto ai Paesi frontalieri. Senza dubbio, la possibilità di mantenere lo spazio Schengen dipende dalla capacità e dalla volontà politica Ue di adottare un'aver politica comune dell'immigrazione, volontà che sino ad oggi ha fatto difetto alle istituzioni di Bruxelles. E da una nuova flessibilità che dovrebbe permetterci di creare dei veri e propri corridoi umanitari all'interno dello spazio europeo per permettere ai disperati che fuggono le guerre e la fame di transitare per l'Italia e raggiungere familiari e amici in altri Paesi europei. Una nuova politica Ue anche con strumenti più adeguati di controllo delle frontiere, con un vero corpo europeo di polizia delle frontiere e con un obbligo, anziché una semplice facoltà, come al momento prevede il trattato di Lisbona, di solidarietà tra Stati membri. Ma dato che il regolamento di Dublino disciplina gli obblighi degli Stati membri rispetto ai richiedenti asilo, e dato che l'Italia ha trattato nell'ultimo anno solo 14.000 richieste, contro le oltre 90.000 francesi e le 80.000 tedesche, per non parlare della Svezia che riconosce lo status di rifugiato a tutti coloro che fuggono dalla Siria, possiamo immaginare quale sarà la prima reazione dei nostri partner europei alla voce grossa di Alfano che ne chiede la modifica. Fate la vostra parte prima di chiedere la nostra solidarietà, ci diranno.

L'Italia deve infatti assolutamente migliorare legislazione e gestione delle domande di asilo e modificare vari aspetti della legge Bossi-Fini, a cominciare dalla norma relativa al reato di clandestinità, troppo ampia e applicabile indiscriminatamente a categorie troppa diverse tra loro, come ci ha ricordato la stessa Corte di giustizia Ue in una delle sue varie condanne contro il nostro Paese. E deve utilizzare molto di più e molto meglio i vari programmi di reinsediamento, ivi quelle proposte dall'Alto commissariato per i rifugiati Onu.

Detto questo, assieme a tutti i nostri partner europei dobbiamo far lavorare meglio e di più l'Europa per la promozione della protezione dei diritti fondamentali e per nuove politiche comuni di lotta contro i trafficanti di esseri umani. Europa dei diritti fondamentali e dell'immigrazione si traduce in due organizzazioni: Unione Europea e Consiglio d'Europa che devono sviluppare nuove sinergie ed evitare inutili duplicazioni. Questa deve essere la priorità italiana da ora sino e durante il semestre di presidenza italiana dell'Ue, nel secondo semestre del 2014. Dovremo innanzitutto accelerare il processo di adesione dell'Ue come tale alla Convenzione europea dei diritti umani, come previsto dal trattato di Lisbona. Ciò consentirà di sviluppare con più forza nuove politiche di accoglienza, integrazione, diritto d'asilo e gestione comune delle frontiere esterne nel rispetto dei diritti fondamentali. E dovrà permettere anche un più efficace monitoraggio sul rispetto dei diritti fondamentali non solo rispetto ai Paesi candidati ad aderire all'Ue, ma anche rispetto a tutti gli Stati membri. Oggi infatti l'Ue o non fa nulla rispetto a gravi violazioni dei diritti fondamentali che vengono commesse al suo interno, o può ricorrere ad una vera e propria «arma nucleare», la sospensione dei diritti di voto di uno Stato membro. Tra il nulla e l'arma nucleare, nessuno strumento intermedio. Questo deve essere invece la nostra grande priorità, perché l'Europa deve fare molto di più per la tutela dei diritti fondamentali, al suo interno e nei suoi rapporti con l'esterno, a cominciare dall'Africa. Il Consiglio d'Europa, col sostegno finanziario della Ue, può fare molto ed è qui che vanno ricercate le nuove sinergie: nel monitoraggio interno con una nuova divisione del lavoro di screening e valutazione del rispetto dei diritti fondamentali. Senza dimenticare poi che il programma di Stoccolma, in materia di giustizia e affari interni, scade nel 2014 e che starà proprio all'Italia orientare il nuovo programma che di dovrà portarci sino al 2020.

Lottare per un'Europa dei diritti fondamentali è un dovere, poiché assistiamo sempre più spesso al gioco di chi cerca di indebolirla. Dobbiamo avere la forza di opporci a coloro che Strasburgo invocano il principio di sussidiarietà per indebolire l'impatto della Convenzione europea dei diritti umani e l'azione della Corte europea e allo stesso tempo, a Bruxelles, si oppongono a qualsiasi sviluppo di una nuova politica Ue sui diritti umani. Non possiamo permetterci né di assecondare le strategie di indebolimento dell'Europa dietro le quinte né di cedere il passo a forze populiste apertamente antieuropee e antidemocratiche. L'identità europea, la nostra identità, passa prima di tutto attraverso la costruzione di uno spazio culturale comune di valori e si rafforza attraverso le giuste politiche per promuoverli e difenderli.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile: Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo: Paolo Branca (centrale), Daniela Amenta, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione Presidente e amministratore delegato Fabrizio Meli
Consiglieri Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione: 00154 Roma - via Ostiense 131/L tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2 tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2 tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103 tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'8 ottobre 2013 è stata di 72.834 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

